

— 458 —

Laddove per « ministri interessati » dev'essere identificati necessariamente i ministri della difesa e dell'interno per le già evidenziate ragioni d'ordine funzionale e per « servizio » tutto il complesso di innumerevoli competenze fra le quali rientrano certamente quelle in materia di polizia, attribuite a norma di legge all'Arma dei carabinieri.

Quanto fin qui puntualizzato, consente a giudizio del collegio, di verificare, con sufficiente adeguatezza di mezzi, di argomenti e di circostanze di fatto desunte dalle risultanze processuali, se l'iniziativa del generale Viggiani e la collaborazione da parte dell'Arma ad essa assicurata dal generale de Lorenzo alla fine del giugno 1964, rientrassero nella legalità e di pervenire ad un risultato positivo, non autorizzando il materiale probatorio raccolto ed i principi giuridici riesaminati al fine della determinazione delle rispettive competenze degli organi di polizia, soluzioni diverse.

Invero, mentre risulta pienamente legittima in relazione ai fini istituzionali del servizio informazioni la tenuta di rubriche contenenti i nominativi delle persone pericolose per la sicurezza dello Stato nella triplice suddivisione delle spie, dei sabotatori e degli eversori, e ampiamente giustificata l'esigenza di un loro aggiornamento, non essendo risultate le stesse al corrente nel giugno 1964, non ritiene il tribunale meritevole di censura l'iniziativa adottata dal capo del S.I.F.A.R., non potendo lo stesso ignorare la delicatezza del momento politico che in quel momento attraversava la nazione, che di per sé non escludeva, magari in una previsione eccessivamente pessimistica, la probabilità o quanto meno la possibilità di evoluzioni negative per la stessa sicurezza dello Stato, nel senso cioè che presumibili sommovimenti di piazza avrebbero potuto offrire l'occasione per azioni nocive per il potenziale difensivo del paese.

Vero è che l'allora ministro dell'interno, onorevole Taviani, pur ammettendo che nel giugno-luglio 1964 vi erano state effettivamente preoccupazioni circa la situazione politica e l'ordine pubblico, dichiarava di « aver ritenuto (io ritenevo) la situazione controllata e « controllabile con mezzi ordinari, senza la necessità di mezzi eccezionali » (Cfr. foglio 303 del volume dei verbali d'udienza), ma è pur vero che tale previsione si riduceva sostanzialmente ad una personale opinione, sia pure autorevole data la fonte, di certo fondata sulla consapevolezza di poter disporre di mezzi adeguati per fronteggiare qualsiasi evenienza, come discende dal rilievo che i piani di emergenza speciale erano da tempo approntati ed aggiornati, la quale, di per sé, non poteva impegnare chi, sotto altri profili, era

— 459 —

depositario di gravi responsabilità nei confronti dell'intero Paese, e soprattutto chi — come il generale Viggiani — era al corrente di non poter disporre, ove la situazione fosse repentinamente precipitata degli strumenti necessari per bene operare nel proprio settore. È sufficiente prospettarsi al riguardo, per rinvenire immediato ed adeguato riscontro alla conclusione che precede, quale sarebbe stata la situazione in cui si sarebbe venuto a trovare il capo del servizio informazioni nei confronti dei suoi superiori diretti e della nazione, se si fosse lasciato cogliere impreparato dagli eventi. Peraltro, va anche rilevato che lo stesso ministro dell'interno, seppur in diverso campo, non aveva esitato a rappresentarsi una soluzione non propriamente normale della grave crisi politica aperta il 26 giugno 1964, quale lo scioglimento delle Camere e la possibilità di elezioni anticipate — soluzione che di certo non avrebbe potuto essere neppure svincolata da un maggior stato di tensione nell'intero Paese — tanto che pur ritenendola probabile « aveva chiamato (ebbi a chiamare) il « direttore generale competente, verso la metà di luglio 1964 per « sentire se, qualora tale eventualità si fosse verificata, sarebbero « (saremmo) stati in ordine dal punto di vista tecnico ». (Cfr. foglio 303, citato).

Quindi, quanto meno opportuna deve considerarsi, attesa la situazione del momento e le sue possibili implicazioni future, la iniziativa che il generale Viggiani decise di adottare, mentre del tutto legittima deve ritenersi la richiesta di collaborazione dallo stesso avanzata all'arma territoriale, essendosi egli rivolto all'organo che, a norma di legge, quella collaborazione doveva prestare.

In merito, non trascura il tribunale la circostanza pacificamente emersa nel corso del dibattimento, perché riferita da tutti gli ufficiali dell'Arma escussi in qualità di testimoni e dallo stesso generale de Lorenzo, che il S.I.F.A.R. non aveva mai impartito ordini di aggiornamento generale delle liste a livello non periferico, ma è sufficiente osservare per negare ogni valore determinante o quanto meno sintomatico che ciò che rileva in questa sede è la legittimità dell'ordine e non la sua eccezionalità, che poteva trovare, come in effetti trovò, giustificazione ed aggancio in una situazione di fatto realmente esistente ed in fondati motivi di preoccupazione.

« Nel corso della mia carriera », dichiarava infatti il colonnello Dalla Chiesa, « non era (è) mai capitato che il S.I.F.A.R. avesse (abbia) « dato all'Arma ordini di aggiornamento delle liste, anche se non « ignoro che aveva (ha) il potere di farlo ». (Cfr. foglio 300 del volume dei verbali d'udienza).

— 460 —

Si trattò quindi di una misura preparatoria legittimamente predisposta ed eseguita dagli organi competenti ad operare, per cui eventuale seguito, rappresentato dalla neutralizzazione delle persone pericolose elencate nelle liste, ben potevano valere le disposizioni contenute in piani da tempo approntati dall'autorità competente in previsione delle situazioni contemplate dagli articoli 214, 215 e 217 del testo unico della legge di pubblica sicurezza tuttora vigente, che per l'appunto quella eventualità riguardavano, minuziosamente disciplinandola.

A nulla poi rilevando, per quanto già osservato in ordine alla possibile coincidenza, in determinati momenti, di interessi di diversa natura, che l'iniziativa fosse stata adottata dall'autorità militare per la tutela di un interesse militare e che pertanto la stessa si sarebbe affiancata, eventualmente innestandosi, a predisposizioni elaborate da altra autorità, ove si consideri la polivalenza necessaria delle stesse, destinate di certo, nella previsione delle norme citate, a disciplinare non settorialmente le varie situazioni di emergenza. Del che è conferma nella già citata circolare n. 42/7665, riguardante, secondo l'allora ministro dell'interno, onorevole Taviani, « la emergenza speciale » in cui, con espressione omnicomprensiva, si parla infatti di selezione di « elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato e dell'ordine pubblico ».

Iniziativa, peraltro, che seppur non comunicata dal generale Viggiani al capo di stato maggiore della difesa ed al ministro della difesa (Cfr. fogli 279 e 307-r del volume dei verbali d'udienza), dal quale il servizio informazioni dipendeva, neppure potrebbe ritenersi viziata, rientrando senz'altro nei poteri discrezionali del capo del S.I.F.A.R. la facoltà di adottare in piena autonomia le misure necessarie per assicurare la mera efficienza del servizio, a tanto risolvendosi la richiesta di aggiornamento e di vigilanza avanzata all'Arma nel giugno 1964. Misure pertanto che non implicavano innovazioni sul modo di conduzione o sulle competenze del servizio stesso, il che avrebbe invece richiesto la comunicazione e l'approvazione quanto meno del superiore gerarchico. E così l'onorevole Andreotti, il quale confermando di non aver mai saputo nulla in merito ad aggiornamenti di liste, precisava « che non rientrava nei limiti della sua competenza essere informato su attività del genere « da parte dell'arma dei carabinieri, trattandosi di questioni che non « rientravano (rientrano) nel campo di competenza del ministro della « difesa e che semmai avrebbe dovuto essere informato dal capo del

— 461 —

« S.I.F.A.R., allora generale Viggiani ma che anche questo non era « (è) avvenuto ». « Preciso », aggiungeva però il teste, « che comun-  
« que le informazioni da parte del capo del S.I.F.A.R. mi sarebbero  
« state date nel caso di mutamento di direttive ». (Cfr. foglio 310  
del volume dei verbali d'udienza).

Ed analogamente il generale Allavena, il quale assumeva che se l'attività del S.I.F.A.R. « riguardava (riguarda) in concreto attività  
« di nuovo impianto » era (è) evidente che il « capo del S.I.F.A.R. do-  
« veva chiedere o ricevere ordini dal capo di stato maggiore della  
« difesa, salvo il caso di diretta emanazione di direttive da parte di  
« quest'ultimo, ma per quanto riguardava l'attività già regolamen-  
« tata del S.I.F.A.R. si trattava (tratta) di compiti autonomi la cui  
« esecuzione rientrava nella discrezionalità del capo del S.I.F.A.R. ». (Cfr. foglio 981-r, del volume dei verbali d'udienza).

La natura propriamente militare dell'interesse che con quella iniziativa si mirava a tutelare giustifica, poi, il perché non ne fosse stata data comunicazione preventiva al Ministero dell'interno, dal quale il S.I.F.A.R. non dipendeva né gerarchicamente né funzionalmente, mentre il valore tipicamente preparatorio, di mero apprestamento dell'operazione richiesta offre ulteriore e valido motivo di giustificazione al riguardo.

Del che è conferma in quanto precisato dal colonnello Dalla Chiesa, a proposito dell'omessa comunicazione da parte della divisione alla autorità di pubblica sicurezza dell'ordine ricevuto, il quale infatti dichiarava, dopo aver ricordato la competenza e la posizione del S.I.F.A.R. nei confronti dell'Arma, che « d'altra parte si era (era-  
« vamo) in una fase per cui non si rendeva (era) necessaria alcuna  
« informativa che sarebbe stata data in un eventuale successivo svi-  
« luppo delle misure ». (Cfr. foglio 299-r del volume dei verbali di udienza).

Va infine rilevato che nessuno degli alti ufficiali dell'Arma, che al comando generale ed in sede divisionale nell'ambito delle rispettive competenze era stato interessato all'operazione sollecitata dal S.I.F.A.R., ebbe mai a sollevare obiezione alcuna sulla legittimità delle predisposizioni ricevute, il che appare tanto più significativo ove si consideri che nessuno degli elementi indicati dal De Crescenzo o da altri testi come appartenente alla ristretta rosa dei favoriti o meglio degli « uomini di fiducia » del generale de Lorenzo è risultato impegnato negli avvenimenti del 1964, come già rilevato in precedenza.

— 462 —

« Non ebbi alcun dubbio in ordine alla legittimità del progetto », dichiarava in proposito il generale Picchiotti, « poiché il S.I.F.A.R. « oltre ad aver compiti specifici di controspionaggio militare come « tutti i servizi di sicurezza, aveva (ha) anche il compito di vigilare « su persone e situazioni potenzialmente pericolose per il fronte in- « terno, la cui saldezza per le forze armate è non meno importante « di quella del fronte esterno, per il caso di conflitto e cioè non solo « in occasione di un conflitto, ma anche prima allorché si verificano « situazioni pericolose per le istituzioni dello Stato e gravi minacce.

« Non ebbi, d'altra parte, sospetto d'illegittimità — continuava « il teste — poiché le misure predisposte erano simili a quelle det- « tate dagli organi di polizia in situazioni di emergenza ». (Cfr. fogli 119-*r* e 120 del volume dei verbali d'udienza).

E, da parte sua, il generale Markert, comandante della 1<sup>a</sup> divisione carabinieri in Milano, dopo aver ricordato che nelle liste non si contenevano nominativi di esponenti politici, sindacali, religiosi, militari o civili, assumeva che « perciò era rimasto (rimasi) certo che « si trattava di predisposizioni di carattere precauzionale emesse in « difesa dello Stato e non contro di esso e delle sue istituzioni » e che « escludeva che alcuno dei presenti (alla riunione indetta il 28 giugno « 1964 in Milano), in quella sede né successivamente avesse (abbia) « sollevato obiezioni o perplessità sulla legittimità degli ordini ». (Cfr. fogli 247 e 249-*r* del volume dei verbali d'udienza).

Così come si esprimeva il colonnello Dalla Chiesa, il quale, rifacendosi alle discussioni insorte nel corso della riunione presieduta dal generale Celi in ordine « alle modalità di attuazione, nel caso in « cui le misure fossero eventualmente sfociate nel fermo delle per- « sone a seguito di un ordine legittimamente dato dal comando « generale » precisava in proposito, « che le perplessità erano state « avanzate da qualche comandante di legione, cui faceva (fa) riferi- « mento la sua (mia) dichiarazione al generale Manes, non riguar- « davano la legittimità di tale ordine, ma la pratica attuazione dello « stesso, nel senso che qualcuno aveva avanzato (avanzò) delle ri- « serve sul modo come dovessero essere sistemati i fermati o meglio « i riuniti ». (Cfr. fogli 298-*r* e 299 del volume dei verbali d'udienza).

Quindi, perplessità semmai sui dettagli tecnici in ordine all'eventuale esecuzione delle misure di fermo o di arresto e di concentramento, come ha pure confermato il generale Zinza, riferendosi alla riunione tenuta presso la sede della sua divisione sia al generale Manes che al tribunale.

— 463 —

« Ricordo », dichiarava infatti lo Zinza al vice comandante generale, « che rivolgemmo qualche richiesta di precisazione, non senza « muovere obiezioni e riserve sugli inconvenienti che potevano sorgere nell'attuazione, tanto più che avremmo dovuto realizzare espedienti per penetrare nelle case dei designati che nella sola città di « Milano erano 44 o 47 ». (Cfr. foglio 238 del volume dei verbali di udienza). Ed ancora al tribunale precisava il teste che « si trattava « di un piano di estrema delicatezza, per la cui attuazione noi tutti « avevamo fatto (facemmo) delle obiezioni e avevamo fatto (facemmo) « intravedere i pericoli che l'attuazione che esso comportava per le « prevedibili reazioni che avrebbe avuto ». (Cfr. foglio 94 del volume dei verbali d'udienza).

Vero è che lo stesso generale Zinza, nel corso della sua deposizione, a domanda dichiarava che « nella riunione non si era parlato « (parlò) di colpo di Stato, ma che aveva avuto (io ebbi) la sensazione che si era (eravamo) fuori degli ordini impartiti legittimamente dai poteri legalmente costituiti e ciò in quanto si trattava « di una iniziativa palesemente al di fuori del Ministero dell'interno « o, in casi eccezionali, quando il potere viene assunto legittimamente dal Ministero della difesa ». (Cfr. foglio 95 del volume dei verbali d'udienza) ma ritiene il tribunale che di tale dichiarazione non possa tenersi alcun conto, apparendo il teste in evidente contraddizione con se stesso.

Invero lo Zinza dando iniziale esecuzione agli ordini ricevuti, come ha sempre ammesso sia al dibattimento che al generale Manes, ha implicitamente confermato che giammai egli ebbe motivo di dubitare della legittimità degli stessi, a nulla poi rilevando la giustificazione che il teste aveva cercato di accreditare a seguito di precisa contestazione rivoltagli in merito dal pubblico ministero al fine di mitigare la precedente affermazione, per cui « più che certezza di « illegittimità era un sospetto, dovuto al fatto che non ci si appoggiava (appoggiavamo) come di solito avviene, alla autorità di pubblica sicurezza unica e sola a disporre in tempi normali dell'ordine « pubblico » e che « d'altra parte loro erano (eravamo) militari e « dovevano (dovevamo) eseguire gli ordini ». (Cfr. foglio 95-r del volume dei verbali d'udienza).

È sufficiente, invero, per contestare ogni validità a tale ultima dichiarazione, richiamare quanto ricordato dall'avvocato Schiano a proposito di analoga situazione che gli sarebbe stata prospettata da uno dei suoi clienti, ufficiale dell'Arma, e cioè che l'articolo 10 del

— 464 —

regolamento di disciplina militare doveva essere interpretato anche alla luce dell'articolo 12 dello stesso regolamento che autorizzava l'ufficiale a chiedere spiegazioni al superiore (cfr. fogli 151-r e 152 del volume dei verbali d'udienza), nel caso in cui vi fosse stato sospetto sulla legittimità di un ordine (nella specie arresto di esponenti politici), per concludere — conformemente pure al disposto del 2° capoverso dell'articolo 51 del codice penale — che l'allora colonnello Zinza, ove mai avesse nutrito dubbi o perplessità sulla legittimità delle predisposizioni ricevute, aveva ben la possibilità o meglio il dovere di chiederne esauriente ragione al suo superiore diretto, a ciò non ostando il suo stato di militare.

Ma era pure il generale Manes a smentire lo Zinza, allorché assumeva, nel corso della sua deposizione che « nelle dichiarazioni a « lui (me) rese non si parlava (parla) di obiezioni che sarebbero state « fatte per l'attuazione degli ordini relativi alle liste » (cfr. foglio 133-r del volume dei verbali d'udienza), così confermando che al momento dei fatti e quanto meno fino al 21 maggio 1967 — data in cui era stata raccolta la dichiarazione del predetto — neppure l'ex comandante della legione carabinieri di Milano nutriva dubbi sulla legittimità delle misure cautelative, semmai in lui insorte per suggestioni o ripensamenti successivi.

Né, infine, alcun elemento a favore della tesi prospettata in subordine dallo Scalfari al dibattimento può ritrarsi dalla circostanza, concordemente riferita dai testi escussi, che l'eventuale ordine di fermo o di arresto sarebbe pervenuto alle divisioni dal comando generale dell'Arma, essendo quella la naturale via gerarchica che tale ordine, come qualsiasi altro ordine, avrebbe dovuto necessariamente seguire, siccome espressamente dichiarato dal generale Cento alla udienza. (Cfr. foglio 275-r del volume dei verbali d'udienza).

Ed al termine, giova ancora ricordare quanto, nella seduta del 26 settembre 1967 della IV Commissione (difesa) del Senato della Repubblica ebbe a dichiarare il ministro della difesa, onorevole Tremelloni, il quale, dopo aver dato atto dei colloqui avuti col generale de Lorenzo, col senatore Parri e con l'onorevole Schiano e di aver preso visione dei risultati dell'inchiesta disposta dal generale Ciglieri, e condotta dal generale Manes, responsabilmente concludeva di aver posto la massima attenzione alle « osservazioni » che provenivano dai due parlamentari ed accolto « i suggerimenti che gli « erano stati (mi sono) rivolti come raccomandazione a mantenere « un costante e vigile controllo su tutti i settori dell'organizzazione

« militare. Ma che non aveva (ho) creduto di dover prendere provve-  
« dimenti nell'ambito della sua (mia) competenza in relazione ai  
« fatti del 1964, dato che non erano (sono) emerse circostanze spe-  
« cifiche che potessero (possono) far attribuire a quegli avvenimenti  
« il carattere di gravi ed eccezionali, quali erano (sono) stati rap-  
« presentati in alcune versioni giornalistiche ». (Cfr. foglio 116, do-  
« cumento n. 47, volume prod. parti).

L'attenta, minuziosa verifica di tutte le risultanze processuali impone, a parere del collegio, una sola conclusione e cioè che non una delle affermazioni contenute negli articoli degli imputati ha mai avuto concreto fondamento di verità e, in sostanza, che sotto il profilo della verità reale, per il cui accertamento l'indagine è stata fin qui condotta, tutte le tesi formulate dallo Jannuzzi e dallo Scalfari, sul loro giornale ed al dibattimento, si sono dimostrate irrimediabilmente false. Falsa la principale proposizione che gli imputati clamorosamente rappresentarono all'opinione pubblica del tentativo di colpo di Stato operato nel luglio 1964 dall'allora Presidente della Repubblica onorevole Antonio Segni con la attiva complicità del generale de Lorenzo e, con lui, dell'arma dei carabinieri; falsa quella su cui aveva prudentemente ripiegato all'udienza lo Jannuzzi di un tentato pronunciamento militare da parte del solo comandante generale dell'Arma e dei suoi fidi; falsa infine l'ipotesi, ancor più subordinata, prospettata sempre al dibattimento dallo Scalfari di provvedimenti di emergenza ordinati dal generale de Lorenzo al di fuori ed al di là di ogni competenza e di ogni concreta esigenza.

Falsità consapevoli e certamente preordinate per un illecito scopo che, ad esser benevoli, può quanto meno individuarsi nell'intendimento degli imputati di condurre sul loro giornale una clamorosa campagna di stampa innestandola sullo "scandalo" del S.I.F.A.R., che dopo il dibattito parlamentare e le conclusioni della inchiesta amministrativa andava allora incamminandosi sulla via del ridimensionamento e della definizione.

Quindi dispregio assoluto della verità, seppur quella più frammentaria ed approssimativa che il giornalista può apprendere nell'esercizio della ...

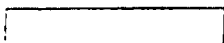


O COMUNISTA ITALIANO

DIREZIONE

594/JS

Prot. N.



0305 1443

A. 64

21 marzo 1959

Roma, li  
VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 4  
Telefono multiplo 684.101  
Indirizzo telegrafico "Percomit., RomeAi responsabili delle sezioni  
di lavoro del C.C.SEDE

Cari compagni,

richiamiamo la vostra attenzione su quanto segue:

- 1) - E' noto che i telefoni della Direzione sono controllati e che tutte le comunicazioni telefoniche esterne vengono regolarmente e sistematicamente registrate.

In considerazione di ciò è necessario fare severamente presente a tutti i compagni e alle compagne delle vostre rispettive sezioni di lavoro di utilizzare il telefono con assoluta discrezione.

- 2) - E' inoltre necessario procedere a una rapida revisione del materiale d'archivio delle sezioni, eliminando tutti i documenti, le circolari, le lettere superflui e conservando solo il materiale strettamente necessario al lavoro corrente.

Vi preghiamo di fare presente ai vostri collaboratori che devono evitare di lasciare sui tavoli, o di custodire in cassetti ed armadi sprovvisti di chiavi e di serrature, le cartelle contenenti materiali d'ufficio.

Saluti fraterni.

p. l'Ufficio di Segreteria  
(Armando Cossutta)SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI  
COM. PARL. SUL TERR. ITALIAE SULLE CRUISE DELLA  
MANCATA INDIVID. NE DEI RESPONS. LI DELLE STRAGI

APP. 000007

PAGINA BIANCA

PARTITO COMUNISTA ITALIANO  
DIREZIONE

0305 1488

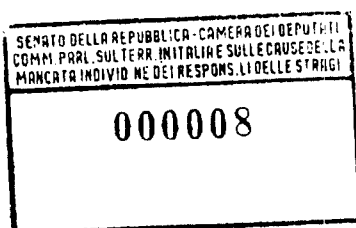
(ALL. 65)

Prot. N.

[ ]

28 aprile 1969

Palazzo della Montecitorio, 4  
Telefono multiplo 684101  
Indirizzo telegrafico: Parcomit, Roma



A tutti i responsabili delle  
Sezioni di Lavoro del C.C.

SEDE

Cari compagni,

facendo seguito alla nota interna del 21 marzo scorso, oltre alle misure indicate relative alla utilizzazione dei telefoni e alla revisione del materiale d'archivio, richiamiamo la vostra attenzione sulla necessità di far mettere alle finestre dei vostri uffici delle tendine, allo scopo di evitare la curiosità di "occhi" indiscreti esterni.

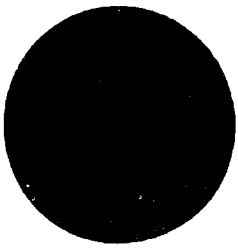
Questa misura deve essere presa, particolarmente, per le finestre degli uffici dei responsabili di sezione.

Vi preghiamo di ricordare ai vostri collaboratori la necessità di realizzare le indicazioni contenute nella nota precedente.

Saluti fraterni.

p. l'Ufficio di Segreteria  
(Armando Cossutta)

*Armando Cossutta*



# POTERE OPERAIO

Spedizione in abbonamento postale, gruppo 1 bis/70

26 marzo 1972

Lire 50

Settimanale politico  
anno I

N. 5

# UN RIVOLUZIONE E' CADUTO

**G**iangiacomo Feltrinelli è morto. Da vivo era un compagno del GAP (Gruppi d'Azione Partigiana) — una organizzazione politico-militare che da tempo si è posta il compito di aprire in Italia la lotta armata come unica via per liberare il nostro paese dallo sfruttamento e dall'ingiustizia. A questa determinazione Feltrinelli era arrivato dopo una bruciante e moltiplice attività — dalla partecipazione alla guerra di liberazione, alla militanza nel PCI, all'impegno editoriale, alla collaborazione con i movimenti rivoluzionari dell'America Latina. L'indimenticabile '68, lo aveva spinto ad un ripensamento di tutta la sua militanza politica; la breve ma intensa confidenza con Castro e Guevara gli forniva gli strumenti teorici attraverso cui analizzare il fallimento storico del riformismo e, ad un tempo, la prospettiva da seguire per una ripresa del movimento rivoluzionario in Europa. La forte passione civile, la rivolta ad ogni forma di sopraffazione e di ingiustizia (si pensi all'attenzione con cui ha sempre seguito le rivendicazioni autonome delle minoranze linguistiche italiane) lo spingevano a bruciare i tempi, a saltare le mediazioni. E l'«inquietudine» di cui parla oggi con disprezzo misto a compimento il «Corriere della Sera», in realtà è l'inquietudine che porta con sé ogni uomo che non si adatti a vivere come un buco, che nutre un odio profondo per tutti i cani ed i porci dell'umanità. Certo nell'azione di questo compagno ci sono stati errori, ingenuità, improvvisazioni. Grave soprattutto ci è sembrata e ci sembra, nel programma politico del GAP, la sottovalutazione delle lotte operative, della loro capacità di andare oltre il terreno rivendicativo per porre la questione dei rapporti di forza tra le classi cioè del potere politico. Ma i suoi errori, la sua im-



ALL. 9

**Lo dipingono ora come un isolato, come un avventuriero, come un deficiente o come un crudele terrorista. Noi sappiamo che dopo aver distrutto la vita del compagno Feltrinelli ne vogliono infangare e seppellire la memoria - come si fa con i parti mostruosi. Sì, perché Feltrinelli ha**

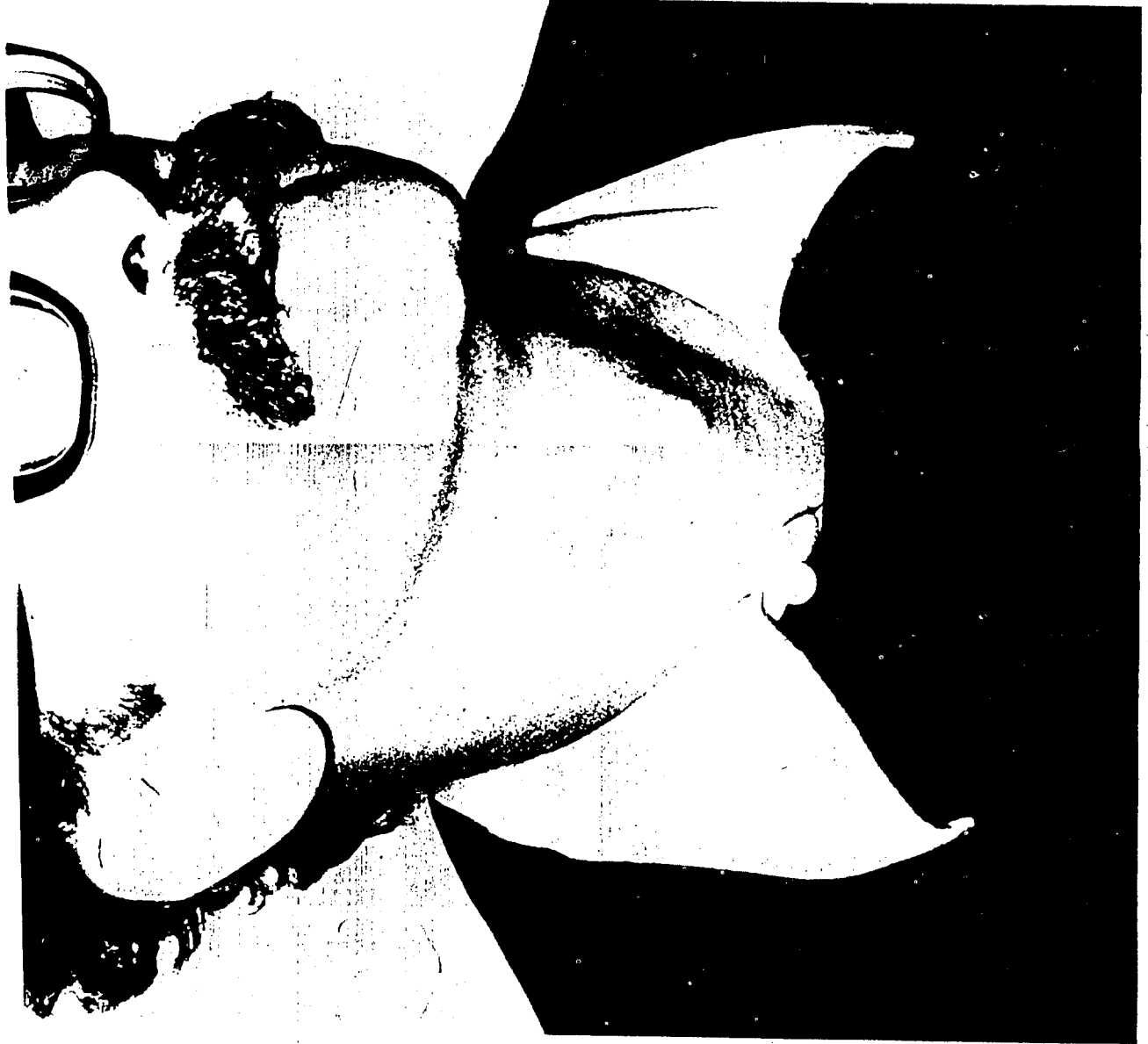
dito i riformisti. Per questo tradimento è per noi un compagno. Per questo tradimento i nostri militanti, i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, gli operai di avanguardia chinano le bandiere rosse segno di lutto per la sua morte. Un rivoluzionario è caduto.

IN  
QUESTO  
NUMERO

MILANO

Il XIII congresso  
del Pci

La manifestazione  
di sabato 11



uno ma tortuoso e difficile, e dove all'estrema determinazione di per non s'è alcuna cenerza sui tempi a mandare in rovina lo stato delle enti.

spagno Feltrinelli è morto. E gli si sono scatenati. Chi lo vuole ter chi vittima. Destra e sinistra fanno bettute di sempre. Noi sappiamo o compagno non è né una vittima, onista. È un rivoluzionario caduto prima fase della guerra di liberazione sfruttamento. È stato ucciso per militante del GAP. E carabinieri, scisti esteri e nostrani lo sapevano o benissimo. È stato ucciso perché rivoluzionario che con pazienza e ter verando abitudini, comportamenti, tati dall'ambiente alto-borghese da niva, s'era posto sul terreno della ita, costruendo con i suoi compa i nuclei di resistenza proletaria. È ente vero che la ricerca affannosa pesi, fascisti e servizi segreti vari catenato per prendere Feltrinelli. ificata dopo il contributo ulterior- rano dal GAP nello smaschera- mandanti e degli esecutori della dicembre '69. E probabilmente questo compagno ha commesso, sita, errori fatali di imprudenza — si in un'imboscata nemica la cui è a tutt'oggi oscura. Quello che è di questo, assai si sono fatti utti coloro che cercavano «un ed un finanziatore» per l'attività rivoluzionari. Dal Scelo all'Uni- arazionale unità d'intenti dopo la one del giorno 11 a Milano, tutti zierare. Come se la lotta di piazz- di strada avesse bisogno di finan- bottiglie «molotov» sono generi namo nell'Italia degli anni '70, che centinaia di lire. Come dire di qualsiasi militante. Sono le me bande fasciste, sono i giorno- senza lettere, sono le costose i pubblicità «eurarie, sono ma- apparati di Partito che richiedono finanziamenti di Cefis, di Agnel- i di Ravelli — oltreché il gene- ito della cassa statale e parasta- que loro — destra e sinistra — mandante, il finanziatore. Fasci- segreti glieli hanno trovato. Un- aziato di un pericoloso rivolu- aveva deciso di far sul serio è ile per la bi-ogma — perché era a Feltrinelli discendente di una : più ricche del paese. Ed i gior- rghesia si sono affrettati a spu- cadavere. Con tutto l'odio che un traditore. Perché è vero: Feltrinelli — in aveva traditi: non il suo ed in tre anni densi di ita, continua e ceraggiosa era rivoluzionario. E i miliardari o i partiti, si drogano al «Num- sillonano l'ordine e la morale nelle elle scuole — e per questo uti- inde fasciste — non possono esto figlio di legnere.

# GIANGIACOMO FELTRINELLI

## MILTANTE DEL GAP

### I GAP, GRUPPI DI AZIONE PARTIGIANA

I GAP, Gruppi di Azione Partigiana, nacquero nel settembre del 1970 mutando e trasformando la loro denominazione dai Gruppi di Azione Partigiana, formazione dei Gruppi che saranno in tutta Italia alla cui formazione partecipò il primo nucleo del compagno Feltrinelli, e furono prevalentemente da ex partigiani, usciti alle file del PCI e da giovani operai immigrati nelle zone altamente industrializzate del Nord. L'analisi politica del Gap e le azioni militanti conseguenti, partono da una visione della situazione italiana in cui la caratteristica principale è il ruolo sempre più preminente delle forze militari dello stato e delle forze paramilitari scisse che hanno modificato i contenuti tradizionali della lotta politica trasformandoli in momenti di aperta guerra di classe. Da una parzialità, deterioramento politico-istituzionale della situazione italiana di cui diventa gestore l'apparato repressivo dello stato in grado di vanificare le conquiste della lotta operaia; all'altra l'eligenza dei lavoratori che vadano a ricercare origini e radici dell'offensiva della destra nella natura stessa delle strutture e velleità del capitalismo e dell'imperialismo nel nostro paese.

Un quadro complessivo questo che vede, come suo grosso limite, un progressivo distacco del movimento di lotta ancora in atto in Italia; ma nello stesso tempo, l'individuazione di nuove formazioni partigiane rivoluzionarie le cui azioni militari sono strettamente legate alla lotta politica. Le prime azioni militari dei GAP iniziano a fare da parte della Brigata Casaccia contro una imprenditoria colta e responsabile di omicidi e di numerosi licenziamenti. E poi la lotta delle azioni di rappresaglia contro Borghesi, Jarrore, ricchi industriali epigoni e finanziari dello squadrismo fascista. A Genova e a Torino organizzano le trasmissioni clandestine radio Gap che si inseriscono per la prima volta nelle trasmissioni televisive creando note di scomiglio anche a livello di servizi segreti. Le trasmissioni comunicano, nel totale silenzio della stampa, le azioni militari dirette, contro i fascisti in varie città d'Italia. I GAP diffondono anche una serie di documenti e di scritti politici militanti tra cui il «Mantello della Brigata urbana» di Carlos Marighella e «L'ordine di classe o guerra di classe» del compagno Feltrinelli. Pubblicano inoltre un contributo o un'analisi, il lavoro di controinformazione che porta, con l'uscita del libro «La guerra di Stato», allo smascheramento dei maneggi e dei veri esecutori della strage di piazza Duomo.

Nell'azione più clamorosa e politicamente più coraggiosa e senza altro quella che porta ad Amanteo all'uccisione di Quintanilla, uno dei gornisti poliziotti che hanno assassinato Guevara.

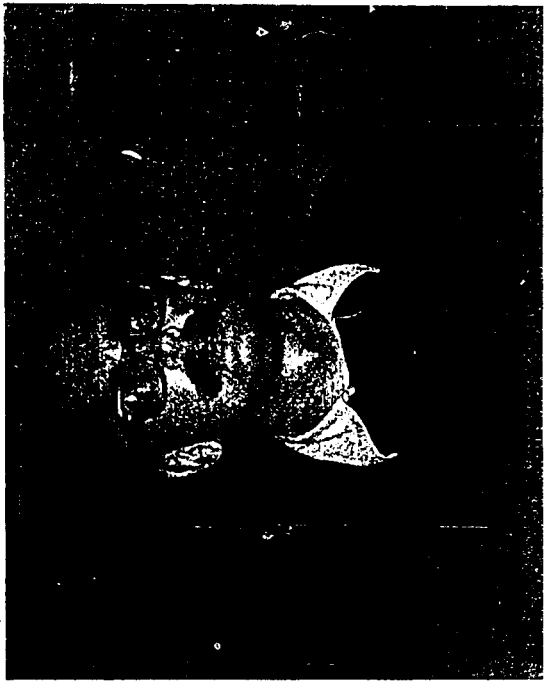
### LA VITA POLITICA

1. A sedici anni Giangiacomo Feltrinelli entra in contatto con la organizzazione clandestina comunista milanese.

2. Si arruola volontario nella Divisione «Leone» aggregata alla V Armata americana, nella rischiarata Ufalia, prende contatti con la gerarchia comunista tra i soldati.

3. Tutte le biografie ufficiali uscite in questi giorni riportano la notizia che nel '46 Feltrinelli...

**Viene trovato ucciso da una carica esplosiva destinata ad una improbabile azione. Per i padroni questo vuol dire: colpire una iniziativa politica e con essa tutta la sinistra rivoluzionaria.**



Intorno alle 21,30 di martedì sera alcune persone che abitano in prossimità del traffico elettrico di Segrate, odono due scoppi in rapida successione; affermano il giorno dopo: «abbiamo udito nettamente due botte. Mio fratello ed io abbiamo pensato a "bang" di aerei supersonici ma mia madre ha osservato che sembravano colpi del tempo di guerra». Solo alle 10 del giorno dopo un cane condurrà a scoprire l'origine reale dei quei «botte». Giovedì mattina tutta la stampa nazionale descriverà la drammatica morte di un «dinamitardo»: lo sconosciuto è morto dilaniato dalle stesse cariche con le quali voleva distruggere i tralicci metallici. La foga della stampa nel descrivere la perizia attribuita all'adavere ancora sconosciuto è pari solo all'ingenuità con cui questo esperto sarebbe saltato per aria abbracciato al proprio esplosivo. Ma non si

Le circostanze in cui il compagno Feltrinelli ha perso la vita ci sono ancora per molti versi oscure. Abbiamo invece alcune certezze minimali ma significative.

1) La versione della polizia e della magistratura è a dir poco priva di ogni attendibilità. E ciò per due fondamentali ragioni. Di principio e di contenuto specifico. Su quest'ultimo aspetto rimandiamo ad un'altra parte del giornale dove viene dettagliatamente ricostruita la versione (dovremmo dire: le versioni) e le annesse contraddizioni della questura e dei magistrati di Milano. Ci interessa qui sottolineare invece il motivo di principio. In altri termini confessiamo di essere prevenuti nei confronti della polizia. In particolare quando queste versioni vengono dalla questura di Milano. E specialmente quando tra i poliziotti che armeggiano attorno alla salma di un compagno riconosciamo la triste figura del commissario capo Calabresi. Perché attorno al corpo straziato di Feltrinelli ci abbiamo rivisti tutti, i mostri, da Allegra, ai carabinieri del Nucleo Investigativo; da Calabresi al perito di stato Teonesto Cerri. Sullo sfondo ancora una volta la presenza «discreta» degli ufficiali del SID. Sì, ci sono proprio tutti! Potché, le assenze sono temporanee e giustificare. Occorrono, e un par suo, infatti, non è ancora entrato in scena solo perché ogni ruolo ha il suo tempo. Quanto ai fascisti va subito detto — se si escludono Rauti, Ventura e l'orda assenti giustificati — che anche questa volta, si sono dati da fare. E cominciamo a dimostrarlo da questo numero. Dicevamo dunque che ci sono tutti i personaggi della Strage di Stato. Sembra di essere nel dicembre '69. Costoro, come se il tempo non fosse passato, rilasciano importanti dichiarazioni che dovrebbero far testo sulla causa e sulla

la loro versione della Strage di Stato.



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI  
 COM. PARL. SULLA RIFORMA IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA  
 MANCANZA INDIVIDUALE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

000011

AMBASCIATA D'ITALIA  
 WASHINGTON D. C.

A \*

00228

(\*)

SEGRETO

SECRETARIA  
 10/1/76

12 gennaio 1970

VISTO DALL'ON. MINISTRO  
 AP

Il presente documento viene  
 dequalificato a 8/10  
 declassificato a uso esclusivo ufficio  
 in data 11/07/91

Signor Ministro,

ho subito provveduto a portare a conoscenza del Vice Assistente Segretario di Stato Rockwell - che, come V.E. ricordera', aveva dato origine con i suoi accenni alla mia comunicazione n. 10660 del 13 dicembre u.s. - le considerazioni che Ella ha voluto cortesemente farmi pervenire con la lettera n. C57/1 del 2 corrente in merito alle possibili ripercussioni in sede NATO del ritiro della Grecia dal Consiglio d'Europa.

Rockwell ha recepito con la massima attenzione quanto dettogli e - nell'assicurare che ne avrebbe fatto oggetto di rapporto al Segretario di Stato - ha mostrato frattanto di apprezzare in modo particolare le linee costruttive del nostro atteggiamento.

Per quanto riguarda la posizione americana, Rockwell ha confermato che qui si teme che possa verificarsi qualche sviluppo in sede NATO, soprattutto ad opera di paesi scandinavi (a tal proposito ha ricordato la mozione votata alla Camera norvegese) ed in questo contesto ha mostrato di apprezzare al suo giusto valore il nostro suggerimento di un'azione preventiva nei riguardi di detti

17 GEN 1970

AFFARI POLITICI  
 11 GEN 1970  
 REGISTRATO IN ARRIVO

Sua Eccellenza